

DICIOTTO PAESI DELL'AREA RIUNITI A CATANIA

Via mediterranea della cultura E basta scontro di civiltà

GIUSEPPE SAVAGNONE



In uno scenario internazionale su cui, in questi ultimi anni, si è allungata l'ombra minacciosa dello "scontro di civiltà", acquista un singolare significato l'iniziativa del Miur di creare, entro il 2010, un'Area mediterranea di istruzione superiore, armonizzando i sistemi universitari dei paesi che si affacciano sul mare comune e gettando le basi per un futuro, reciproco riconoscimento dei

titoli di studio. A questo scopo 170 tra rettori, docenti, ministri ed esperti provenienti da 18 Stati europei e della sponda Sud del Mediterraneo si trovano da ieri riuniti a Catania, in una Conferenza che si chiuderà questa mattina con la firma di una Dichiarazione intergovernativa e con un collegamento per l'inaugurazione del primo anno accademico dell'università telematica internazionale Uninettuno. Particolarmente indovinata la scelta di una città siciliana come sede della Conferenza. Oltre ad essere il centro geografico del Mediterraneo, la Sicilia è stata, alle soglie dell'età moderna, il punto d'incontro in cui si sono mirabilmente compenstrate, senza confondersi, le grandi civiltà di tre

continenti – l'Africa, l'Asia e l'Europa – e le tradizioni culturali del mondo arabo, greco-bizantino, latino e normanno. Alla corte degli Altavilla si parlavano correntemente queste quattro lingue e presso l'Archivio di Stato di Palermo sono conservati diplomi stilati contemporaneamente in latino, greco e arabo. Non era solo un fatto linguistico: la guardia del corpo e le più fidate truppe del re cristiano Ruggero II erano costituite da milizie musulmane, e musulmani erano molti dei quadri della pubblica amministrazione. Il primo ministro fu a volte un greco. E di questa cooperazione, che ha suscitato sempre l'interesse e l'ammirazione degli storici, ci è rimasta una splendida testimonianza nelle tante chiese siciliane in cui l'austerità dell'architettura nordica dei

normanni si combina meravigliosamente con i mosaici delle maestranze bizantine e con gli arabeschi di quelle africane. La Sicilia non conobbe, in questa fase della sua storia, quel multiculturalismo – del quale oggi vediamo tutti i rischi e i problemi – per cui comunità di diversa matrice coabitano in un reciproco isolamento, impermeabili l'una all'influsso dell'altra. Ma neppure quella omologazione che porta alla perdita delle identità e all'anonimato. Il modello di quanto accadde allora – per pochi decenni

soltanto, purtroppo – può forse essere rinvenuto in quella che costituisce la più tipica espressione artistica del mondo mediterraneo, il mosaico. In esso le singole tessere non vengono frantumate e mescolate tra loro, non perdono la loro rispettiva fisionomia, ma si combinano in modo da dar luogo, tutte insieme, a una immagine significativa e unitaria. Oggi le diverse civiltà del Mediterraneo sono chiamate a ritrovare questa

capacità di dialogare non malgrado le diversità, ma grazie ad esse. E proprio la cultura può costituire il punto d'incontro che consentirebbe di superare i fondamentalismi in nome di una razionalità comune, di quel *logos*, cioè, che in greco significa "ragione", ma anche "parola", "discorso". Perché proprio un sereno dialogo culturale, in cui le differenze diventano capaci di comunicare senza appiattirsi l'una sull'altra, può offrire la corretta soluzione al problema a cui il fondamentalismo costituisce la risposta sbagliata, che è l'invasività della globalizzazione con la sua potenza livellatrice. Sostituire alla cieca violenza il confronto e la scoperta delle rispettive ricchezze: è questa la prospettiva che la Conferenza di Catania – nel cui spirito opererà la nuova università telematica – intende offrire ai popoli del Mediterraneo. Ed è difficile non vedere che procedere con decisione su questa strada è nell'interesse di tutti.